

Augusteo

Molinari e Loyonnet

Come era facile prevedere, l'«Augusteo» appariva ieri affollato in ogni ordine di posti, e Bernardino Molinari — che ne risaliva il podio dopo il trionfale ciclo di concerti nei Nord America — era fatto segno alle più calorose e cordiali accoglienze.

Una prolungata ovazione ha salutato il Maestro al suo ingresso nella sala e l'audizione sinfonica ha avuto così inizio in una atmosfera tutta vibrante di simpatica attesa.

Interprete fervido e pieno di stile delle musiche beethoveniane, Bernardino Molinari ha impresso una impeccabile linea d'arte e di organicità all'«ouverture» *Coriolano*, mettendone in efficace rilievo il contenuto fortemente drammatico e la genialità della tessitura strumentale.

La suggestiva e già solida introduzione al nucleo — come dire? — sostanziale del programma è stata vivamente applaudita.

Si è presentato quindi a far la sua prova nel V Concerto di Beethoven (pianoforte e orchestra) Paul Loyonnet. Il pubblico romano aveva già avuto ripetute occasioni di apprezzare questo notevole pianista francese, e ne ricordava i successi.

Senza tradire inclinazioni di cattivo gusto per virtuosismi più o meno funambolistici — quanto comuni, oggi — che, mentre derivano quasi sempre da un'arida e volgare ricerca dell'effetto, incontrano, in un pubblico educato, giustificate diffidenze e scarsa ammirazione, Paul Loyonnet ha dato, fin dall'irruento, eroico primo tempo del V Concerto, il tono della

sua tecnica e le linee caratteristiche del suo temperamento. Che, bisogna dirlo, specialmente se prendiamo come termine di paragone le interpretazioni beethoveniane, aderisce al romantico, meglio che al classico.

Non fa difetto, tuttavia, al Loyonnet una personalità, talvolta ben delineata, nella tecnica realizzatrice del pensiero musicale. Né la sua sensibilità accuserebbe lacune, se il lezioso da una parte, l'indeterminato dall'altra — certi piani è stato necessario, ieri, indovinarli, — non creassero delle arbitrarie soluzioni di continuità, laddove, invece, l'organicità è legge rigorosa, non violabile.

Ciò ha, senza dubbio, nuocito ad una compiuta evocazione di quella mirabile pagina che è l'Adagio del V Concerto. In cui — torna utile ricordarlo — il senso di liberazione e di elevazione, diffuso in particolare dall'elemento melodico, non è evidentemente contestato di molle abbandono romantico, ma di una serena, severa, tipicamente beethoveniana religiosità spirituale.

L'insieme dell'esecuzione, a parte questi appunti di dettaglio, non è, però, apparso spoglio di poesia e di suggestione. Sicché il pubblico ne è stato preso ed ha manifestato il suo consenso con vivi applausi a Paul Loyonnet; mentre Bernardino Molinari, che la fatica d'arte del pianista aveva saputo ottimamente inquadrare e sostenere, contenendo l'orchestra nei limiti di una avveduta eppur colorita e tempestiva sobrietà, ha avuto la bella parte di successo che gli spettava.

Un lirico, cui la melodia nasce spontanea, per espandersi generosa e fluente, è Antonio Veretti.

Questo giovane e valoroso compositore, che conta già al suo attivo affermazioni notevoli nel campo della musica sinfonica e nel teatro, ha vinto ieri con la sua *Suite in do* una bella battaglia.

Veretti non ha paura di «cantare italianamente»; né si lascia ipnotizzare dalla corsa alla stramberia, che gabella troppo spesso l'assenza di idee e di talento per coraggioso spirito di innovazione. Il che non significa, d'altra parte, che nel gioco strumentale, nella concezione della struttura orchestrale, egli non sia moderno e anche talvolta audacemente moderno.

La *Suite in do* consta di cinque pezzi: *Preludio*, *Ninna-nanna*, *Scherzo*, *Minuetto*, *Pastorale*, *Finale*.

E' piaciuto particolarmente, ed a ragione, il secondo pezzo, intonato ad un intimismo non di maniera; ma sincero, tenero, pieno di poesia familiare e materna. Questa *Ninna-nanna*, reca, tra l'altro, nella parte centrale un «Canto della culla» su motivo popolare veneto, che, tracciato dal corno e commentato da archi e flauti, è di un effetto commovente e vaghissimo.

Notevole la vivacità e la brillante varietà dello *Scherzo*; ed assai suggestiva la *Pastorale*, realizzata attraverso molteplici combinazioni strumentali, di felice eleganza e di buon effetto.

Il successo, dovuto anche, bisogna dirlo, alla comprensiva, calda, sensibilissima direzione orchestrale di Bernardino Molinari è stato pieno e fervido. Antonio Veretti, ha dovuto presentarsi ripetutamente a ringraziare.

Il concerto si è concluso con la *Toccata* (per pianoforte e orchestra) di Ottorino Respighi, composizione di solida struttura, in cui la colorita varietà ritmica ed i molteplici aspetti strumentali, appaiono vigorosamente sorretti dalla fertilità della fantasia.

e da una elegante continuità dello stile.

Anche qui Loyonnet ha esibito efficacemente le sue qualità particolari di tocco, di tecnica e di sentimento. Ed è stato ottimo specialmente nel recitativo col violoncello, e nell'andantino, che gli ha dato modo di inserirsi, come un bel motivo d'intarsio, nel complesso quadro orchestrale.

Applausi calorosi hanno più volte salutato il solista e Bernardino Molinari, che la nobile, avvincente composizione di Ottorino Respighi aveva presentato nella veste più degna.

A programma esaurito, Paul Loyonnet, insistentemente richiesto, ha accordato alcuni bis.

Assisteva al concerto la Principessa di Piemonte.

Vice